

TIZIANO SENSI

## DELLA «NECESSITÀ» DEL LATINO.

L'attualismo gentiliano e la riforma della scuola in Italia.

*Abstract.* L'attualismo gentiliano pervade e si infonde dichiaratamente all'interno della Riforma della Scuola (1923), sino a mostrarsi come l'ossatura stessa dell'organicità di un così vasto progetto pedagogico, sociale e politico: un pensiero forte, incardinato nell'autocritica. In tale polimorfo scacchiere, l'insegnamento del latino e, parimenti, della civiltà latina, assurge nel suo ruolo chiave (tutt'altro che passatista o dal mero gusto antiquario) di condizione necessaria per un rinnovato umanesimo, partecipe della vera e profonda *cultura* che è preparazione tanto alla Scienza che alla vita stessa.

Prendendo in esame la Riforma Gentile sarebbe ben difficile non addentrarsi a indagare le molte sfaccettature, di ordine storico e, del pari, di ordine politico, che videro susseguirsi ed intrecciarsi i tanti e celebri nomi di quella variegata tela che fu l'Italia del primo Novecento<sup>1</sup>. A ogni buon conto, va premesso a questo breve contributo che la precisa intenzione di chi ora scrive è quella di tentare, nei limiti dell'analisi del pensiero gentiliano, proprio questa via. L'intento è quindi volto a presentare i lineamenti degli esiti del rapporto che intercorre tra il latino e l'attualismo. Ciò premesso, si cercherà quindi di problematizzare esclusivamente il risultato di quel nesso, di quella certa medesimezza, tra la teoria e la prassi in merito ad uno dei contenuti determinati dell'intero piano della grande riforma gentiliana: il latino. Va quindi esplicitato che l'istanza di identità dichiarata tra teoria e prassi all'interno dell'attualismo gentiliano è il fulcro stesso della teoria dell'atto puro, motivo per cui, senza stare ora, barbaramente, a tentare di riassumerne il suo statuto teoreticamente problematico, si andrà invece ad esporre il motivo delle ragioni gentiliane dello studio del latino all'interno dei programmi delle scuole superiori, tralasciando, metodicamente, le argomentazioni addotte in merito alla presenza di tale disciplina in un indirizzo di studi anziché in un altro.

«La legge Casati, che fu quasi il programma didattico della nuova Italia e alla quale, perciò, abbiamo sempre guardato e guardiamo con reverenza e gratitudine quanti siano cresciuti alla sua ombra, ha bisogno oramai di essere riveduta nel suo insieme e organicamente rinnovata al principio di questo periodo nuovo della storia d'Italia, in cui sentiamo di essere entrati»<sup>2</sup>. Queste le parole, pronunciate ormai novantadue anni fa, con cui Gentile dava ufficialmente il via ai lavori di quella che sarebbe stata la “sua” riforma che «[...] non nacque per un atto di arbitrio e per ragioni

---

<sup>1</sup> Per un'essenziale panoramica sul tema non può mancare il riferimento ai lavori di S. ROMANO, A. TARQUINI e G. TURI. Oltre ai fini lavori di ricostruzione degli storici, andrebbe poi debitamente considerato l'apporto dato da U. Spirito, allievo della scuola romana del Gentile. L'analisi di Spirito motiva la teorizzazione della riforma in base a «[...] un triplice assunto: sfollamento della scuola media, incremento della scuola privata, miglioramento delle condizioni economiche; ma le tre cose erano, così intrinsecamente coordinate, da non potersi concepire e tanto meno realizzare l'una senza l'altra». U. SPIRITO, *La riforma Gentile*, testo elaborato per la relazione sulla situazione del liceo classico G. Cesare nel 1937, pubblicata poi in “La riforma della scuola”, Sansoni, Firenze, 1965, p. 99.

<sup>2</sup> G. GENTILE, *Parole di programma*, discorso pronunciato il 27 novembre 1922 per l'inaugurazione della sessione autunnale del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione; edito in G. GENTILE, *La riforma della scuola in Italia*, Opere complete di Giovanni Gentile a cura della fondazione Giovanni Gentile per gli studi filosofici, Opere XLI, Le Lettere, Firenze, 2003, p. 10.

contingenti, ma era il frutto, lungamente maturato, di una discussione impostata fin dai primi anni del secolo»<sup>3</sup>.

La peculiarità, testé accennata, del lavoro gentiliano risiedeva nel pensiero che s'agitava dietro le copiose pagine dei verbali, delle circolari e degli atti parlamentari, portati poi a compimento nel documento varato al secolo come Regio Decreto del 6 Maggio 1923, n° 1054.

L'importanza data da Gentile allo studio continuato del latino, fu ribadita nel riordinamento degli istituti magistrali, in cui tale insegnamento è portato a sette anni: al Capo V, Dell'istruzione magistrale, gli Articoli 53, 54 e 55 prevedevano che «L'istruzione magistrale ha per fine di preparare gli insegnanti delle scuole elementari [...]. L'istituto magistrale è di sette anni: i primi quattro costituiscono il corso inferiore, gli altri tre quello superiore (Art. 54). Nel corso inferiore si insegnano: lingua italiana, lingua latina, dal secondo anno storia e geografia; matematica; una lingua straniera; disegno; elementi di musica e canto corale; studio di uno strumento musicale. (Art. 55). Nel corso superiore si insegnano: lingua e lettere italiane; lingua e lettere latine e storia; filosofia e pedagogia; matematica e fisica; scienze naturali, geografia ed igiene; disegno; elementi di musica e canto corale; studio di uno strumento musicale».

Il latino è poi disciplina posta all'interno del neonato liceo scientifico, il quale, come da Capo VI, Dei licei scientifici, Art. 60, viene a costituirsi con il «[...] fine di sviluppare ed approfondire l'istruzione dei giovani che aspirino agli studi universitari nelle facoltà di scienze e di medicina e chirurgia, con particolare riguardo alla cultura scientifica ». Pur nella sua caratura distante per fine e per mezzo dal liceo classico, è l'Art. 62 a prevedere che, «Nel liceo scientifico si insegnano: lettere italiane e latine; storia, filosofia ed economia politica; matematica e fisica; scienze naturali, chimica e geografia; una lingua e letteratura straniera; disegno». Questa scelta è stata motivata, afferma Gentile, per rendere «[...]più intenso il carattere classico del vecchio liceoginnasio»<sup>4</sup>. Con l'istituzione del liceo scientifico «senza greco, scuola media quadriennale di grado superiore [...] si è rafforzata la cultura scientifica in ogni ramo di educazione intellettuale»<sup>5</sup>.

Al di là di estensioni e nuove fondazioni, la questione più sentita dal riformatore fu quella presente al Capo III, Dell'istruzione classica. Con l'Art. 39 Gentile sanciva che «L'istruzione classica ha per fine di preparare alle università ed agli istituti superiori». All'articolo 40 si trovano i dettami dell'insegnamento ginnasiale: «Il ginnasio è di cinque anni: i primi tre costituiscono il corso inferiore, gli altri due quello superiore. Nel corso inferiore si insegnano: lingua italiana, lingua latina, storia e geografia, matematica, una lingua straniera dal secondo anno. Nel corso superiore si insegnano: lingua italiana, lingua latina, lingua greca, storia e geografia; matematica, la stessa lingua straniera che nel corso inferiore». L'articolo 40 è poi completato dal 42 per il quale «Il liceo è di tre anni. Vi si insegnano: lettere italiane, latine e greche; filosofia, storia ed economia politica; matematica e fisica; scienze naturali, chimica e geografia; storia dell'arte». La formula utilizzata all'Art. 42, “lettere latine e greche”, non è foriera di un vuoto vezzo prosaico (complice lo stile gentiliano è spesso definito come “barocco”) quanto un chiaro segnale dell'intendimento del filosofo siciliano per cui «Il solo latino senza greco non è cultura classica; non è il latino dei romani, che fecero Roma e la sua grande letteratura. Senza la grecoità Roma è sì mirabile e augusta, ma mezza e acefala»<sup>6</sup>. Se si vuole vivificare dunque, per Gentile, la quintessenza dello spirito italiano, questa va ritrovata nelle radici della sua stessa stirpe, in quella linfa vitale della Grande

<sup>3</sup> U. SPIRITO, *La riforma della scuola*, op.cit., p. 85.

<sup>4</sup> G. GENTILE, *La politica scolastica del regime*, pubblicato da “Il Corriere della sera” il 20 e 21 marzo 1929. Ora presente in G. GENTILE, *La riforma della scuola in Italia*, op. cit., p. 346.

<sup>5</sup> G. GENTILE, *cit.* p. 346.

<sup>6</sup> G. GENTILE, *L'antica minaccia della scuola unica*, scritto nel 1937, pubblicato da “Leonardo”, VIII, pp. 119-120 con pseudonimo “A.Z.” ; edito poi in G. GENTILE, *La riforma della scuola in Italia*, op. cit., p. 450-451.

Italia, che non può fare a meno della scuola classica, riscoprendo il grande apporto dato dalla greicità<sup>7</sup>. Pur legiferando in favore della diffusione dello studio del latino nei vari indirizzi della nuova scuola media, Gentile rimane difatti ben fermo nel considerare come pieno invero della funzione da esse svolta «[...] la scuola classica, la quale, per il suo valore nazionale ed educativo, avrà una netta preminenza su le altre scuole destinate alla formazione dello spirito degli alunni. Di qui la necessità di dare maggiore importanza allo studio delle lingue classiche, della storia e della filosofia»<sup>8</sup>.

Ecco quindi che se per il riformatore «La vita della scuola è lo specchio della nazione»<sup>9</sup>, parimenti le «Leggi e regolamenti non creavano la scuola, ma la scuola deve aver coscienza della propria finalità. Deve avere maestri consapevoli di questa finalità»<sup>10</sup>. Motivo per cui «La scuola non è forma o strumento della elevazione dello spirito, ma è appunto questa elevazione: essa è formazione di uomini, di coscienze»<sup>11</sup>. Uno statuto del sistema scuola così inteso, tanto alto nel suo configurarsi, non poteva non far capo se non a una altrettanto elevata sistematizzazione filosofica; parimenti quindi la riforma andava a sanare quell'annosa questione scolastica che per Gentile risultava un problema «[...] pratico sì, ma anche problema ideale e speculativo, e come tale va considerato perché si possa praticamente risolvere»<sup>12</sup>. L'educazione dell'uomo è, gentilamente, unica e inscindibile e, all'interno della concezione organica dello Stato<sup>13</sup>, va coltivato «Il concetto italiano della vita e della letteratura, il patrimonio della nostra scuola: l'eredità sacra dei nostri migliori, per cui noi siamo noi, e abbiamo un nome e una personalità, e guardiamo ad un avvenire, non solo economico e pratico, ma anche morale e intellettuale, che sia nostro, nazionale»<sup>14</sup>. Il perno dell'educazione è dato proprio dalla scuola «alla quale ogni forma di educazione si deve coordinare in un tutto organico con unità di criteri e di vita. Altrimenti si torna all'astratta istruzione che non è educazione. Astrazione assurda e funesta»<sup>15</sup>.

Il tipo di scuola che Gentile intende estirpare è quella «[...] scuola così materialista, dominata da uno spirito così grettamente utilitaristico»<sup>16</sup>, refrattaria «[...] a ogni soffio di entusiasmo e di sentimento del bello, del grande, del vero, di tutto ciò che trae in alto l'uomo e gli fa sentire il valore della vita che merita d'esser vissuta. La letteratura si convertiva in accoglimento di notizie e dati e esposizioni astratte e commenti storici, estrinseci, esanimi, privi d'ogni efficacia educativa. I migliori classici antichi, questi grandi maestri di pensare netto e preciso e di nobilmente sentire e aspirare all'ideale, si mutavano in materia di analisi in pretesti di teorie grammaticali e di osservazioni lessicali e retoriche, tutte esterne e indifferenti all'arte e all'umanità degli scrittori.

---

<sup>7</sup> L'insegnamento del latino e del greco, comprendente la lingua e la civiltà latina e greca nella loro complessità, sarebbe dovuto essere, per Gentile, ad appannaggio di un unico docente e non da docenti con compiti settoriali.

<sup>8</sup> G. GENTILE, *Chiarimenti sulla Riforma*, in G. GENTILE, *La riforma della scuola in Italia*, Op. cit. pp. 36-37.

<sup>9</sup> G. GENTILE, *Parole di programma*, Op. cit. p. 13.

<sup>10</sup> Ibidem.

<sup>11</sup> G. GENTILE, *Op. cit.*, p. 14.

<sup>12</sup> G. GENTILE, *Il rinnovamento della scuola*, discorso pronunciato per l'inaugurazione della nuova sessione del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione in data 15 dicembre 1923, in G. GENTILE, *La riforma della scuola in Italia*, Op. cit. p. 173. Il filosofo siciliano considerava così cardinale il varo della riforma, nel 1923, da ritenerlo un emblema della Grande Italia, un vero e proprio grande evento storico.

<sup>13</sup> Va qui fuggacemente precisato, come, per altro, sottolinea lo stesso Gentile, che per nazionalità non s'ha da intendere il «[...] suo contenuto, che può variare, bensì nella forma che un certo contenuto della coscienza umana assume quanto si ritenga costitutivo del carattere di un popolo». In G. GENTILE, *La nazionalità del sapere e della scuola*, in *La riforma dell'educazione - discorsi ai maestri di Trieste*, Laterza e figli, Bari, 1920, p. 11. Si è dunque in una concezione di tipo spirituale, culturale, "mazziniana" della nazione e non di tipo biologistico.

<sup>14</sup> Ivi, p. 8.

<sup>15</sup> G. GENTILE, *I problemi attuali*, discorso in Senato del 12 aprile 1930. In G. GENTILE, *La riforma della scuola in Italia*, op. cit., p. 352.

<sup>16</sup> G. GENTILE, *Il rinnovamento della scuola*, in G. GENTILE, *La riforma della scuola in Italia*, op. cit., p. 157.

L'anima s'inaridiva»<sup>17</sup>. La scuola è così scuola nazionale e formatrice, tanto che, per il filosofo di Castelvetrano, solo in virtù di ciò ha senso poter distinguere tra scienza e cultura, così come tra istruzione ed educazione: in quanto è la scuola che «[...] della scienza fa una cultura, uno strumento di coscienze, e insomma un mezzo di educazione dell'uomo e del cittadino, e muovendo dal concetto che la scienza si integra con una forma d'azione diretta sul carattere e sulla volontà delle nuove generazioni, allevate nel seno di ciascuno Stato»<sup>18</sup>, si può così fruire delle tradizioni e dei fini di questo. Per Gentile, infatti, «La lingua non appartiene per sé medesima alla nazionalità, ma vi appartiene, quando ciò avvenga, in virtù dell'atto onde una personalità afferma sé stessa con un determinato contenuto»<sup>19</sup>, quando, in parole povere, la si fa propria, inverandola.

L'insegnamento del latino e della civiltà latina prospettata dal Gentile è dunque un'attività volta alla reciproca maturazione di allievo, docente e messaggio educativo. Il concepire l'attività educativa<sup>20</sup>, in questo caso del latino, in quanto educazione, formazione ed istruzione, come inveramento ed attualizzazione dell'opera, del contenuto antico, qui, contingentemente, portato alla mente dal discente è la lineare conseguenza dello gnoseologismo attualistico nato ed articolatosi ben prima della presentazione della riforma; dacché «[...] la vita non conosce altro passato che quella che essa contiene nel suo vivo presente»<sup>21</sup>. In tale prospettiva, lo studio del latino è a sua volta intrinsecamente connesso con l'educazione, la formazione e con l'istruzione che la scuola media ha da approfondire alle giovani generazioni di discenti italiani. Solo rendendo edotti i discenti si potrà infatti prospettare loro la possibilità di maturare da allievi in maestri, garantendo la continuità stessa dei contenuti culturali determinati di una data civiltà. Purtroppo questa non è vera cultura.

Vera e profonda cultura è la produzione dei contenuti culturali medesimi, il modo stesso di agire e di determinare i determinati: attualisticamente, di porre dialetticamente l'oggetto da parte del soggetto ponente. Per Gentile infatti «V'ha chi intende per cultura una certa quantità di cognizioni elementari di ciascuna delle principali discipline, storicamente sorgenti e progredienti, dello scibile, di guisa che l'uomo colto rifletta nel proprio spirito l'enciclopedia del proprio tempo in miniatura»<sup>22</sup>. Eppure come alla miniatura occorre un punto di prospettiva per esser compresa, purtroppo questo punto è variabile all'infinito così come varia incessantemente, secondo il progresso scientifico, l'enciclopedia.

Ad ogni buon conto il modo attualistico, per intendere la cultura, è quanto di più diametralmente opposto rispetto a quanto poco sopra accennato; questa si rivela essere infatti una «[...] certa forma mentale, che si promuove bensì con l'esercizio delle attività dello spirito, quindi con l'apprendimento di certe date cognizioni, ma che è indipendente dal valore storico e scientifico delle medesime»<sup>23</sup>. Questa tipologia di cultura scalza il relativismo della prima, contrapponendovi l'assolutezza della costituzione essenziale dello spirito umano; e nella sua formalità, promuove e consolida quest'ultimo, dacché, «[...] gli attributi dello spirito umano, una volta determinati, non si possono non concepire come dotati di un valore assoluto, indipendentemente dal tempo e dalle

---

<sup>17</sup> Ibidem.

<sup>18</sup> G. GENTILE, *La nazionalità del sapere e della scuola*, in *La riforma dell'educazione - discorsi ai maestri di Trieste*, op. cit., pp. 8-9.

<sup>19</sup> G. GENTILE, *La personalità e il problema educativo*, in "La riforma dell'educazione", op. cit., p. 19.

<sup>20</sup> Senza qui presentare la disamina all'interno del Sommario di pedagogia, la qual cosa, seppur doverosa, porterebbe la discussione ben oltre i limiti ora possibili.

<sup>21</sup> G. GENTILE, *I pregiudizi del realismo*, in G. GENTILE, *La riforma dell'educazione*, op. cit., p. 120.

<sup>22</sup> G. GENTILE, *La riforma della scuola media*, discorso letto a Napoli nell'incontro della Federazione degli insegnanti medi il 19 novembre 1905, pubblicato in "La nuova scuola media", *Opere complete di Giovanni Gentile a cura della fondazione Giovanni Gentile per gli studi filosofici*, Opere XL, Le Lettere, Firenze, 2003 p. 65.

<sup>23</sup> Ibidem.

circostanze in cui siamo noi che li concepiamo»<sup>24</sup>. Se, infatti, «[...] ogni umana discussione alla verità non si approssima se non lentamente, per gradi faticosamente guadagnati ad uno ad uno. Laddove non sarà mai logicamente concepibile, non dico nella serie dei tempi, ma in un giorno stesso, un determinato assetto dell'enciclopedia scientifica che possa essere per tutti, cioè che possa logicamente valere, come un determinato assetto dell'enciclopedia scientifica»<sup>25</sup>.

Ed è proprio per questo motivo che la formazione spirituale cui mira la scuola media «si chiude con la fine di questa scuola»<sup>26</sup>, asserto affatto sconcertante. L'insegnamento universitario mira alla Scienza. L'insegnamento secondario, invece, «[...] non può essere insegnamento scientifico. In questa possibilità è il principio della sua autonomia di speciale istituto distinto e fino a un certo segno indipendente dalla università [...] non è scuola di scienza ma scuola di preparazione alla scienza; che è cosa ben diversa. E perciò è scuola di preparazione alla vita»<sup>27</sup>. Alle possibili obiezioni di inutilità, di eccessiva astrazione e rarefazione teorica, di inadempienza nel preparare i giovani alle lotte della vita, Gentile controbatte: «Utilità, praticità, lotta per la vita, quante ne volete: ma l'uomo ha da essere uomo, anche mirando all'utile, anche proseguendo i fini pratici, anche combattendo da forte, da accorto, da destro nella lotta per la vita. E chi v'ha detto che l'utile dell'uomo sia l'utile della bestia o dell'automa?»<sup>28</sup>. È la cultura che conferisce ai principi e alle massime della condotta la fermezza che deriva dalla chiarezza delle idee, e rinvigorendo il potere razionato infonde la coerenza, e quindi a non perder di vista le ultime, più importanti finalità dell'uomo. Uomo, ch'altri non è se non coscienza: la scuola è quindi «[...] per la vita dell'uomo, della coscienza umana»<sup>29</sup>.

Se dunque, attualisticamente, l'uomo per sé medesimo non è altri che la coscienza di esser suo, in virtù dell'opera di cesello fornitagli dalla cultura umanistica, allora la scuola media, a maggior ragione compie l'uomo, ma non quello "reale", sia questi impegnato nel mondo pratico o speculativo, bensì «[...] l'uomo puro e disposto ad entrare nella pratica e nella speculazione, portandovi le attitudini spirituali che nell'una e nell'altra son necessarie»<sup>30</sup>. Gentile, con la sua riforma ed il suo attualismo, mirava dunque scientemente a concentrare nella scuola media il massimo dell'offerta formativa. L'educazione umanistica, con la sua base classica di latino e di greco vivi all'unisono avrebbe portato tra gli allievi le condizioni per poter acquisire tanto i contenuti determinati dello scibile umano, quanto, e soprattutto, la possibilità di generarne, a loro volta, di nuovi «[...] perché noi non possiamo se non quello che siamo stati; perché noi non siamo se non quello che noi possiamo essere per l'effetto di quello che siamo stati»<sup>31</sup>.

In conclusione, nonostante le numerose modifiche operate dai successori di Gentile insediatisi alla Minerva dalla metà degli anni Venti sino al 1939, il filosofo di Castelvetro, ebbe a commentare positivamente l'ultimo e definitivo atto della foga riformatrice dei teorici dell'istruzione del Ventennio, firmato da Bottai<sup>32</sup>. Se è certo che la Carta della scuola del '39 fu animata da ben altro spirito riformatore che dal suo, l'opera di Bottai, «[...] la sua carta, tirate le

---

<sup>24</sup> Ibidem.

<sup>25</sup> Ibidem.

<sup>26</sup> Ivi. p. 67.

<sup>27</sup> Ivi. p. 70.

<sup>28</sup> Ivi. p. 72.

<sup>29</sup> Ivi. p. 74.

<sup>30</sup> Ivi. p. 76.

<sup>31</sup> Ivi. p. 74.

<sup>32</sup> Analizzare quanto resti vivo e quanto sia ormai perduto della riforma gentiliana è un argomento che non potrà essere trattato in queste righe. Basti qui, anche solo per considerare se vi sia stato motivo sicuro per gioire all'indomani della promulgazione della Carta della scuola, quanto scritto da Spirito: «[...] la riforma Gentile, limitata in modo decisivo fin dal principio non ha, nel suo assunto fondamentale, alcun rapporto con la scuola di oggi» (U. SPIRITO, *La riforma Gentile*, op. cit., p.100).

somme, aveva sparso poco sangue; e si poteva dire che non faceva punto e a capo, ma continuava. Continuava nella concezione umanistica dello spirito che la scuola italiana deve formare [...]. Con l'introduzione infatti del latino in tutti i corsi preparatori che davano accesso all'istituto tecnico e al magistrale o al liceo scientifico, la scuola unica era sostanzialmente già in essere [...]. Ma la "scuola unica" deprecata sempre in passato dai fautori della scuola classica e invocata e voluta in Italia e fuori, dai radicali di ogni risma, per la loro tendenza a scrollare l'umanesimo che è tradizione e perciò cultura, e può parere un limite, era la scuola senza latino: una scuola che siamo lieti di vedere condannata per sempre dalla Carta»<sup>33</sup>.

---

<sup>33</sup> G. GENTILE, *La Carta della scuola*, pubblicato da "Il Corriere della sera" in data 22 marzo 1939, ora presente in G. GENTILE, *La riforma della scuola in Italia*, op. cit. pp. 462-464.